

L'autocefalia della Chiesa serba nel 1219 come paradigma dell'acquisizione canonica dell'autocefalia

di padre Vladimir Vranić
Orthochristian.com, 5 novembre 2019

Quando si parla dell'autocefalia della Chiesa ortodossa serba di 800 anni fa, si deve sempre ricordare che la storia degli eventi relativi a san Sava è abbastanza ben nota al grande pubblico, ma ciò che ha particolarmente attirato la mia attenzione in questo momento è la questione: in che modo l'autocefalia della Chiesa serba e gli eventi che la circondano possono essere un paradigma dell'acquisizione canonica dell'autocefalia?

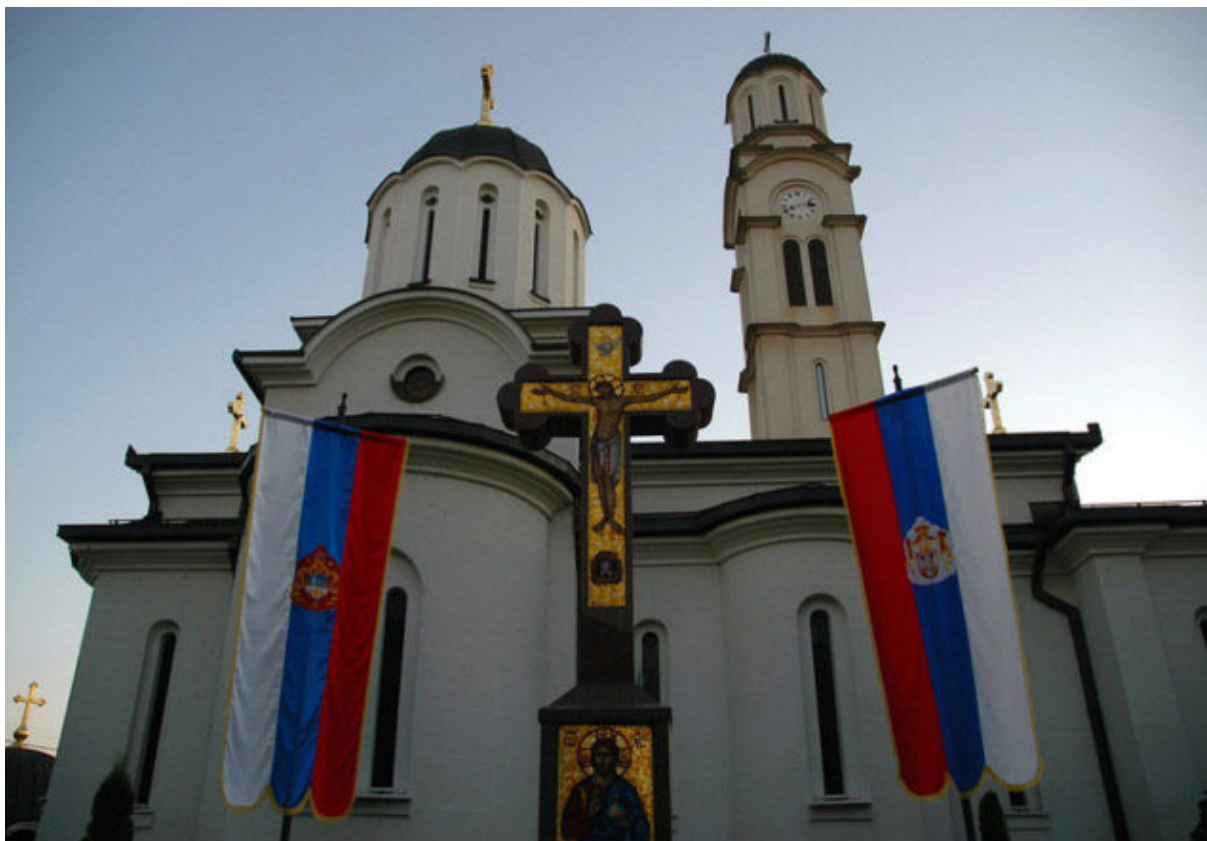


foto: belsat.eu

È difficile trovare un modo appropriato per esprimere l'entusiasmo e la gratitudine per il grande privilegio di vivere in un'epoca in cui la nostra Chiesa celebra 800 anni della sua esistenza. È un evento unico non solo per la nostra vita, ma per la storia della nostra Chiesa. Oggi non stiamo solo parlando della storia, ma stiamo vivendo e forse persino creando la

storia. Non ultimo, oggi dovremmo vederci come un anello nella catena di molte generazioni che ci hanno lasciato quest'eredità da preservare, migliorare e trasmettere alle generazioni future. Le nostre speranze sono di non essere un anello debole, ma è certamente abbastanza difficile stare al passo con le grandi figure e gli eventi importanti della ricca storia della nostra Chiesa.

Quando si parla dell'autocefalia della Chiesa ortodossa serba 800 anni fa, si deve sempre ricordare che la storia degli eventi relativi a san Sava è abbastanza ben nota al grande pubblico, ma questa volta ciò che ha attirato particolarmente la mia attenzione è la questione di come l'autocefalia della Chiesa serba e gli eventi circostanti possano essere un paradigma della canonicità dell'acquisizione dell'autocefalia. Mentre citerò il tema dell'autocefalia come termine generale, non mi soffermerò su nessun particolare, o meglio, su qualsiasi altra autocefalia nella storia della Chiesa, con l'eccezione di quella della Chiesa ortodossa serba. Sarebbe certamente pretenzioso persino tentare una spiegazione della filosofia alla base delle dinamiche dello sviluppo della storia della Chiesa, in un articolo relativamente breve, per non parlare di trattare ogni segmento di una materia così ampia e complessa, eppure contemporanea, interessante e, al di sopra di tutto, significativa.

Secondo la comprensione scritturale, quindi anche dogmatica, la Chiesa è una, poiché il capo della Chiesa è uno - il Signore Gesù Cristo (Col 1:18, Ef 5:23, Ebr 13:20, ecc.). Sebbene sia una, la Chiesa doveva comprendere il mondo intero (Mt 28:19). Sin dal suo inizio, meglio conosciuto come epoca apostolica, e durante i primi secoli della storia cristiana, la Chiesa si è sviluppata da centri speciali, creando così diverse Chiese locali con caratteristiche nazionali (locali, distinte), ognuna con la propria amministrazione, ma unite nella fede. Una delle caratteristiche della Chiesa ortodossa è che ha sempre conservato le qualità del decentramento anche dopo la moltiplicazione delle Chiese locali (1 Cor 12:12-14), un modello scritturale che è stato sigillato con i canoni. **[1]** Questo concetto scritturale decentralizzato non ha avuto alcun impatto sulla vera unità della Chiesa. Pertanto, sin dall'inizio, la Chiesa si considerava una cosa sola, sebbene fosse divisa in diverse Chiese autocefale.

Esistono espressioni positive (via positiva) e negative (via negativa) dell'unità della Chiesa. Le espressioni negative sono che le Chiese autocefale sono divise, anche se solo per ragioni amministrative e pratiche. In termini mondani, si potrebbe dire che la Chiesa ortodossa è una singola federazione o libera unione di Chiese locali, un corpo con unità amministrative multiple distinte, con l'obiettivo di evitare una concentrazione di potere e autorità da parte di una singola Chiesa individuale o locale. Allo stesso tempo ci sono espressioni positive dell'unità della Chiesa, in cui l'unità è vista nell'unità della fede, nell'unità reale dei presbiteri (vescovi, dirigenti) e dei laici (Gv 17:21), di conseguenza nel modo unificato del governo canonico di tutte le Chiese locali. Però, questa unità della Chiesa può essere preservata solo se viene preservato l'ordine stabilito dalla legislazione generale della Chiesa, adottato nell'insegnamento della Chiesa cattolica ortodossa e sigillato dalla vita della Chiesa stessa. È cruciale sottolineare che è solo nella condizione di unità che la Chiesa universale riconosce l'indipendenza delle Chiese regionali, che si impegnano a giurare di preservare l'unità ai sensi della legge canonica - le norme e i regolamenti della Chiesa universale. Nel tentativo di autocefalia, la Chiesa deve prima di tutto essere convinta che un'iniziativa per l'unità sia autentica e a beneficio della Chiesa universale. Detto questo, è importante notare

che le Chiese locali sono indipendenti solo sotto condizione. Sono indipendenti:

1. nell'elezione della loro intera gerarchia e del capo della loro Chiesa **[2]**
2. nei diritti e nei privilegi gerarchici di una Chiesa prima delle altre **[3]**
3. nell'amministrazione e nell'adozione di legislazioni locali e di tribunali indipendenti **[4]**
4. nel coltivare costumi e rituali ecclesiastici che non si oppongano in alcun modo al credo cristiano ortodosso. **[5]**

Tuttavia, tutte le Chiese locali dipendono dall'insegnamento dogmatico della Chiesa cattolica ortodossa e quindi, secondo i canoni, non possono e non devono: a) introdurre un nuovo insegnamento sulla fede, **[6]** b) deviare dalle leggi e dai canoni della Chiesa universale-ecumenica, **[7]** c) introdurre novità nella fede alla Chiesa, **[8]** d) demolire l'unità della Chiesa calpestando l'ordine stabilito, **[9]** ed e) offendere i diritti locali e i costumi acquisiti di altre Chiese. **[10]**

Da queste osservazioni piuttosto brevi, vediamo che fin dall'inizio la Chiesa ha chiaramente definito istruzioni, regole e regolamenti volti a preservare l'unità nell'insegnamento, nella fede e nello spirito.

La formazione delle Chiese autocefale non è mai stata casuale. Piuttosto, fu una progressione naturale basata sui bisogni pratici della Chiesa. Allo stesso tempo, la questione della concessione di un'autocefalia aveva un significato universale, quindi dai tempi più antichi fino ai giorni nostri vi è stata coinvolta l'intera Chiesa. Nei primi secoli questo fu fatto attraverso i Concili ecumenici (autocefalia restaurata: Chiesa di Cipro, Chiesa di Gerusalemme). Dal tempo dei Concili ecumenici ai giorni nostri, la valutazione dei diritti acquisiti di una Chiesa è rimasta sotto la giurisdizione dei vescovi della Chiesa autocefala a cui questa apparteneva sovranamente al momento della ricerca dell'autocefalia. Pertanto, la volontà dell'assemblea della Chiesa autocefala nella cui giurisdizione una parte della Chiesa cerca l'indipendenza, vale a dire il consenso della Chiesa madre, è un prerequisito significativo per l'autocefalia. Solo l'assemblea della Chiesa madre può dare il consenso a una parte della sua Chiesa di separarsi e diventare, in alcuni casi, prima autonoma, poi autocefala, e ciò può essere fatto solo da una Chiesa che possiede la piena autocefalia per due motivi: 1) autocefalia significa autorità sovrana sul proprio territorio, e di conseguenza su quella parte della Chiesa in cerca di indipendenza, e 2) nessuno può dare agli altri ciò che egli stesso non ha. Senza il consenso della Chiesa madre, non esiste l'autocefalia. Altrimenti, se altri fattori esterni potessero farlo sul territorio di un'altra Chiesa, quella Chiesa locale non sarebbe né sovrana né autocefala. Le violazioni di queste regole, stabilite dalla Chiesa cattolica ortodossa sin dai tempi antichi, portano sempre e inevitabilmente a scismi, perché sono viste come anomalie e atti arbitrari.

Con tutto ciò in mente, sorge la questione dell'autocefalia della Chiesa serba. Cosa significa dire che San Sava ottenne l'autocefalia della Chiesa ortodossa serba? Avrebbe potuto ottenerla personalmente o gli era stata effettivamente concessa? Nel tentativo di fornire una risposta a queste domande, dobbiamo prima dare un'occhiata da vicino a quale fosse la

Chiesa madre all'inizio del XIII secolo in quella parte della Chiesa ortodossa in quella che allora era la Serbia? Era l'arcidiocesi di Ocrida o il patriarcato di Costantinopoli?

Faremo un breve passo indietro nella storia per farci un'idea dell'evoluzione e del contesto del periodo in questione. È l'apostolo Tito (discepolo dell'apostolo Paolo) che è considerato il fondatore del cristianesimo nelle attuali terre serbe **[11]**, mentre attraversava la costa, predicando il Vangelo in quella regione (2 Tim 4:10). Per un breve periodo, dal 535 al 545, queste regioni furono sotto la giurisdizione di Iustiniana Prima. **[12]** La cristianizzazione delle tribù serbe iniziò durante il regno dell'imperatore bizantino Eraclio (610-640) **[13]**. Dall'VIII secolo, aumentò l'influenza di Bisanzio sulle terre serbe, e attraverso di essa l'influenza dell'Est, cioè del Patriarcato di Costantinopoli. Per molto tempo i serbi furono divisi tra due centri e, in una certa misura, tra due giurisdizioni. **[14]** Dal 927 al 971, gran parte della Chiesa serba cadde sotto l'autorità della Chiesa indipendente bulgara, e dal 976 al 1018, le terre serbe con la loro Chiesa furono in maggior parte nello stato di Samuele e nel Patriarcato di Ocrida. Dopo la distruzione dell'Impero e del Patriarcato di Samuele nel 1018, l'imperatore Basilio II istituì a Ocrida nel 1019 una nuova organizzazione ecclesiale **[15]**, a livello di arcidiocesi, che copriva quasi l'intera penisola balcanica.



Ocrida (Ohrid). Foto: balkanist.ru

Dato che le terre serbe facevano parte dell'arcidiocesi di Ocrida, sorge la domanda: Ocrida avrebbe potuto dare l'autocefalia alla Chiesa ortodossa serba? La risposta è immediatamente negativa. La risposta breve è che l'arcidiocesi di Ocrida non poteva garantire l'indipendenza alla Chiesa serba, perché l'autocefalia può essere concessa a una parte del suo territorio solo da una Chiesa madre completamente indipendente e autocefala e l'arcidiocesi di Ocrida non ottenne mai canonicamente un'autocefalia completa. Vale a dire, l'arcidiocesi di Ocrida era stata creata da una decisione imperiale e le decisioni imperiali in materia ecclesiastica erano rilevanti solo quando ricevevano il consenso della Chiesa. Così, dopo la morte dell'Imperatore Basilio II, tutti gli atti e i privilegi che egli diede

all'Arcidiocesi di Ocrida persero significato, perché le diocesi numerate nei documenti imperiali appartenevano, almeno formalmente, al Patriarcato di Costantinopoli. È vero che alcuni arcivescovi di Ocrida avevano tentato di arrogarsi quei diritti, che nessun altro aveva riconosciuto. Alla fine, cercarono anche di presentare il trono di Ocrida come estensione di Iustiniana Prima, ma dal momento che la pretesa non resisteva storicamente, **[16]** queste tesi non furono mai riconosciute o approvate da nessuna Chiesa, in particolare quella della Città imperiale.

In breve, l'arcidiocesi di Ocrida non ebbe mai la piena autocefalia perché gli arcivescovi di Ocrida non furono eletti dal sinodo bizantino per la Chiesa di Ocrida, piuttosto furono nominati dagli imperatori bizantini e ordinati dai patriarchi di Costantinopoli, almeno fino alla seconda metà del XII secolo e la Chiesa di Costantinopoli, come Chiesa madre, non diede mai il consenso all'autocefalia dell'arcidiocesi di Ocrida. Questa è una ragione.

A causa dell'ampiezza del tema, farò citazioni senza soffermarmi sulle condizioni relative e secondarie per l'autocefalia, come l'indipendenza dello stato, la volontà unanime sia del clero che del popolo, e la capacità di una parte della Chiesa di ottenere l'autocefalia. Tutte queste condizioni furono soddisfatte dalla Chiesa serba e ciò non fu mai messo in discussione. Tuttavia, queste condizioni relative e secondarie non erano sufficienti per un'autocefalia.

A questo punto, vorrei dire alcune parole sui fattori legali (canonici) che creano l'autocefalia. Perché l'autocefalia della Chiesa ortodossa serba è considerata un'autocefalia canonica? L'autocefalia della Chiesa ortodossa serba è stata considerata canonica semplicemente perché San Sava si era rivolto all'autorità appropriata per le benedizioni necessarie per la sua consacrazione come arcivescovo e successivamente per l'autocefalia stessa. Vale a dire, san Sava era un monaco (un archimandrita) sul Monte Athos. Il Monte Athos era sotto la diretta giurisdizione del patriarca di Costantinopoli, quindi tutti i suoi monaci e chierici erano sotto la giurisdizione e l'autorità spirituale del patriarca di Costantinopoli. In precedenza, abbiamo affermato che anche l'arcidiocesi di Ocrida non aveva mai ottenuto la piena indipendenza dalla sua chiesa madre di Costantinopoli,



san Sava

Tuttavia, quando si parla della canonicità dell'autocefalia, il fatto che San Sava fosse un monaco in ordine canonico, in seguito un archimandrita (monaco sacerdote) in ordine canonico sempre in regola con la Chiesa canonica, è di assoluta importanza. E la canonicità inizia qui; i candidati per qualsiasi ordine ecclesiale, e certamente per il grado di sacerdote, vescovo e ordini superiori, devono essere in ordine canonico con la Chiesa. San Sava era un archimandrita canonico, e da quel rango fu consacrato canonicamente come arcivescovo. Nessuno ha mai contestato il suo stato canonico e il suo rango mentre si trovava sul Monte Athos. Pertanto, sarebbe contro i canoni della Chiesa cattolica ortodossa, e persino altamente problematico se san Sava, come chierico del Monte Athos, si fosse rivolto a chiunque altro che non fosse il suo vescovo competente, in questo caso, il patriarca di Costantinopoli.

Qui possiamo menzionare che i biografi di san Sava riportarono che, mentre parlava con il patriarca di Costantinopoli e l'imperatore della necessità della Chiesa serba, san Sava non era l'unico candidato, e lui stesso propose che uno dei "fratelli" del suo entourage fosse consacrato arcivescovo, ma la scelta ricadde su di lui. Fu solo su sollecitazione dell'imperatore e del patriarca che san Sava accettò. Naturalmente, tutto ciò venne dal patriarca attraverso il Concilio del Patriarcato di Costantinopoli. Così, quando il processo ebbe termine, seguì la consacrazione di san Sava nel giorno di una grande festa. La consacrazione di san Sava era nello spirito delle norme canoniche (Ap. 1; I Conc. Ec. 4; VII Counc. Ec. 3; Antiochia 19 e 20; Laodicea 12; ecc.), così come delle pratiche stabilite nella Chiesa ortodossa. Poco dopo la consacrazione ad arcivescovo, san Sava ricevette la decisione dell'autocefalia dal patriarca e dall'imperatore, firmata dal patriarca, e da tutti gli arcivescovi e metropolitani, ciascuno di propria mano. La decisione sottolineava che in futuro: l'arcivescovo stesso (un serbo, prendesse le decisioni) assieme all'assemblea dei suoi

vescovi... [17] o che gli stessi vescovi si radunassero per consacrare i propri arcivescovi. [18] Pertanto, l'elezione di san Sava fu canonica e fu concessa, piuttosto che ottenuta.

È interessante il fatto che entrambi i biografi colleghino il nome del patriarca Germano II invece del patriarca Manuele I con il documento di consacrazione dell'arcivescovo della chiesa serba. Ci sono alcune spiegazioni variabili su come ciò sia emerso. Personalmente, sarei d'accordo con la spiegazione di Blagota Gardašević nel suo articolo *Canonicity* sull'acquisizione dell'autocefalia della Chiesa ortodossa serba nell'anno 1219, che la spiega nel modo seguente: forse l'attenzione di Domentian è stata attirata da un documento successivo firmato dal patriarca Germano II. Si dovrebbe anche prestare attenzione qui alla consapevolezza delle Chiese locali che la creazione di un'autocefalia non è solo una questione della Chiesa madre e dell'area che si separa, ma dell'intera Chiesa ortodossa, perché all'interno delle Chiese autocefale c'è un certo ordine gerarchico ecclesiastico-legale che non può essere modificato solo per volontà delle singole Chiese.

Esiste un documento conservato, emesso appena un decennio dopo che san Sava ricevette l'autocefalia, riguardante la Chiesa bulgara rinnovata, che testimonia la procedura per l'acquisizione dell'autocefalia. Vale a dire, dopo aver ricevuto una richiesta dalla Bulgaria, in questo caso di nuovo il competente patriarca di Costantinopoli, Germano II si rivolse anche a tutti i patriarchi orientali di Alessandria, Antiochia e Gerusalemme per il loro consenso e accordo ufficiale. Fu solo quando il patriarca ottenne il loro consenso che, insieme all'assemblea, firmò e inviò un documento al patriarca bulgaro nel 1235, con il quale fu istituito il Patriarcato bulgaro, nonché rapporti fraterni tra le Chiese. Pertanto, è possibile presumere che san Sava abbia ricevuto il consenso scritto del patriarca Manuele I in linea di principio, e solo dopo aver ottenuto il consenso degli altri patriarchati ortodossi, fu inviato in Serbia un documento con la firma del patriarca Germano II, che divenne patriarca di Costantinopoli nel 1222. Tale documento fu poi letto in tutte le chiese dell'arcidiocesi, ed è così che i biografi sentirono il nome del patriarca Germano II.

Una cosa simile è accaduta, nella storia più recente della Chiesa ortodossa serba, dopo l'unificazione della Chiesa ortodossa serba e il ristabilimento del Patriarcato nel 1920, con la decisione n. 2056 del Sinodo del Patriarcato di Costantinopoli del 19 marzo 1920. Tuttavia, un documento ufficiale a riguardo fu firmato dal nuovo patriarca di Costantinopoli, Meletios IV, con membri del Sinodo, solo nel 1922, e fu letto in un solenne servizio di culto nella Cattedrale di Belgrado nello stesso anno. Altre Chiese ortodosse autocefale furono consultate al riguardo e anche loro inviarono il loro consenso e riconoscimento. Certamente, questa piccola ambiguità sul nome del patriarca di Costantinopoli che firmò il documento sulla consacrazione di san Sava non diminuisce in alcun modo la correttezza canonica dell'istituzione della Chiesa autocefala serba nel 1219.

Infine, vorrei rivedere brevemente l'unica lettera di protesta a noi nota, di Demetrio Homatian, all'epoca arcivescovo di Ocrida, indirizzata a san Sava dopo la sua consacrazione ad arcivescovo. Come già affermato, l'arcidiocesi di Ocrida aveva giurisdizione nella parte occidentale dell'Impero bizantino, nel despotato dell'Epiro, dove Teodoro Komnenos Doukas governò dal 1215 al 1230 come imperatore. Il sovrano dell'Epiro aveva l'ambizione di conquistare completamente l'impero bizantino. Con tali ambizioni, l'imperatore Teodoro Komnenos Doukas portò Demetrio Homatian, il canonista più colto dell'epoca, ad essere

arcivescovo di Ocrida. Pertanto, è doppiamente sorprendente che lui come arcivescovo di Ocrida, abbia in primo luogo inviato la sua lettera di protesta a san Sava, che non era l'autorità in questione, e in secondo luogo, abbia evitato di scrivere direttamente al Patriarca di Costantinopoli, che era la vera autorità competente. Sia come sia, mentre questa protesta proviene da un famoso canonista e oratore, nonostante tutta l'eloquenza e il sarcasmo enfatico, non può essere definita convincente. Inizialmente, Homatian colpisce l'onore di san Sava e attacca la sua vita personale, dicendo: Sava sta lasciando il silenzio monastico e sta tornando in questo tumultuoso mondo, diventando così uno statista, partecipando a feste statali, cavalcando bellissimi cavalli della razza più nobile e indulgendo in processioni cerimoniali con varie scorte. Ma tutto ciò non ha nulla a che fare con la sua consacrazione ad arcivescovo e con l'istituzione della Chiesa autocefala serba. Citando specifici canoni procede tentando di contrastare ciò che era già stato concesso a san Sava, né nasconde che anche san Sava avrebbe potuto ricevere da lui un atto episcopale di consacrazione, solo se si fosse rivolto all'autorità legittima, secondo lui, "il capo della diocesi bulgara". Tutto ciò indicava una mera ambizione personale, non un approccio canonico alla questione, dal momento che san Sava era un sacerdote del Monte Athos, che era sempre stato, ed è ancora oggi, sotto la giurisdizione del patriarca di Costantinopoli. Pertanto, la lettera di Homatian a san Sava era a dir poco inutile, e ciò che è particolarmente significativo, è che tutti i canoni citati da Homatian nella sua lettera a san Sava non parlano delle violazioni di colui che è consacrato arcivescovo, ma di colui che ha compiuto la consacrazione. Quindi, secondo i canoni che aveva citato nella sua lettera contro san Sava, Homatian avrebbe fatto meglio se avesse effettivamente inviato la sua lettera di protesta al patriarca di Costantinopoli. Tuttavia, non invia la sua lettera al patriarca di Costantinopoli, perché sa di non avere il diritto di farlo, e inviando la lettera a san Sava, un giovane vescovo appena consacrato, sembra avere, come obiettivo, l'intenzione di intimidirlo, in modo che possa arrendersi. Tuttavia, sottovalutò la personalità, l'abilità e l'innegabile conoscenza di san Sava. L'apparente intento egoistico e disonesto di Homatian con la lettera a san Sava si manifestò pienamente nel 1222, dopo tre anni di indipendenza dalla Chiesa serba, quando scrisse una lettera molto gentile al nuovo patriarca di Costantinopoli, in cui inondò di lode ed esaltazioni il trono di Costantinopoli. Tuttavia, se sentiva il diritto canonico di farlo, questa era l'occasione perfetta per menzionare almeno la sua insoddisfazione per la consacrazione di san Sava da parte del patriarca di Costantinopoli, eppure non ne fece parola.

È anche strano che nella sua lettera a san Sava Homatian citi il canone che condanna l'uso della "nobiltà" e dei "decreti imperiali" per stabilire l'autorità ecclesiastica in una particolare area, poiché è noto che Homatian personalmente e l'arcidiocesi di Ocrida basavano i propri diritti esclusivamente su carte imperiali. In effetti, allo stesso tempo, San Sava basava i suoi diritti sul consenso dell'Imperatore e sulla carta dell'autorità ecclesiastica.

È anche vero che il patriarca di Costantinopoli, Germano II, in seguito scrisse una lettera di protesta a Homatian per aver tenuto fede alle sue ambizioni di incoronare l'imperatore bizantino. Nella sua risposta Homatian tentò in modo convincente di giustificarsi, tentando di collegare l'arcidiocesi di Ocrida con i privilegi concessi dal papa di Roma a Iustiniana Prima, e quindi, secondo lui, l'arcidiocesi di Ocrida non aveva solo gli stessi diritti di Costantinopoli, ma anche gli stessi diritti del papa di Roma. Questo certamente rifletteva

interpretazioni puramente individuali, arbitrarie e ambiziose. Tuttavia, ci aiuta a mettere le cose nella giusta prospettiva e ne facciamo menzione al solo scopo di chiarire che, anche nella sua risposta in tale occasione, Homatian non ha protestato con il patriarca di Costantinopoli contro la consacrazione di san Sava. Conoscendo l'infondatezza della protesta di Homatian nei suoi confronti, anche san Sava non gli prestò molta attenzione. Secondo tutte le fonti e i dati disponibili, anche Homatian non insistette nella sua protesta e non intraprese più ulteriori azioni contro san Sava.

Da tutto quanto sopra, possiamo tranquillamente concludere che san Sava ottenne l'autocefalia della Chiesa serba in modo appropriato, su una base completamente canonica, secondo le antiche usanze. I biografi di san Sava, Domentian e Teodosije, confermano chiaramente e inequivocabilmente che l'autocefalia della Chiesa serba è sorta dopo l'approvazione dell'imperatore bizantino e che il principale fattore a sostegno di questo atto è stato il consenso e la decisione del patriarca competente con la sua assemblea dei vescovi, cosa conforme alle antiche usanze. San Sava fu scelto per la consacrazione al rango di arcivescovo mentre era in regola con la Chiesa e, infine, nessun patriarcato ha mai messo in dubbio la canonicità dell'autocefalia della Chiesa serba.

BIBLIOGRAFIA

Теодосије, Житије Светога Саве, Београд 1984; (Teodosije, *La vita di San Sava*, Belgrado 1984)

Доментијан, Животи Светога Саве и Светога Симеона , Београд 1938; (Domentian, *Vite di san Sava e san Simeone*, Belgrado 1938)

Благота Гардашевић, Каноничност стицања аутокефалности Српске цркве 1219. године, у: Избор цркве, Blagota Gardašević

Ђоко Слијепчевић, Историја српске православне цркве , Минхен 1962; (Đoko Slijepčević, *Storia della chiesa ortodossa serba*, Monaco 1962)

Јустин Поповић, Живот Светога Саве и Светога Симеона , 1962; (Justin Popović, *Vite di san Sava e san Simeone*, 1962)

Константин Јиричек, Историја Срба , Београд 1988, (Konstantin Jiriček, *Storia dei serbi*, Belgrado 1988)

Станоје Станојевић, Свети Сава, Београд 1935; (Stanoje Stanojević, *San Sava*, Belgrado 1935)

Георгије Острогорски, Историја Византије, Сабрана дела књ. IV, Београд 1969; (Georgie Ostrogorski, *Storia di Bisanzio*, Belgrado 1969)

Димитрије Богдановић, Измирење српске и византијске цркве, Православна мисао, Београд 1974; (Dimitrie Bogdanović, *Riconciliazione delle chiese serba e bizantina*, Belgrado 1969)

V. Pospischil, *Der Patriarch in der Serbisch-orthodoxen Kirche*, Wien 1966

NOTE

[1] (Apost. 34, I Conc. Ecum. 6, II Conc. Ecum. 2,3, III Conc. Ecum. 8, IV Conc. Ecum. 17,18)

[2] (Apost. 34, 35, I Conc. Ecum. 6, 7, II Conc. Ecum. 2, III Conc. Ecum. 8, Trullo 20, 36, 39, Antiochia 9, 13, 19)

[3] (I Conc. Ecum. 7, II Conc. Ecum. 2, III Conc. Ecum. 8, IV Conc. Ecum. 12, Trullo 36); secondo i canoni (es. Cartagine 13), come requisito minimo per l'autocefalia di una parte di una Chiesa, bisogna avere almeno quattro vescovi diocesani. Questo solo teoricamente, perché per l'elezione e la consacrazione di un vescovo si dice che molti vescovi dovrebbero riunirsi, e solo in casi di estrema urgenza, almeno tre vescovi diocesani dovrebbero partecipare alla consacrazione di un vescovo. Lo stesso vale per il tribunale ecclesiastico (I Conc. Ecum. 5, II Conc. Ecum. 6, IV Conc. Ecum. 9). Tuttavia, ci sono state alcune Chiese indipendenti, come quella del Sinai, del Montenegro e della Bucovina-Dalmazia, in cui non c'erano quattro o più vescovi, ma l'obiezione non regge perché queste Chiese non sono mai state autocefale. Queste erano diocesi autonome subordinate ad altre Chiese autocefale, dalle quali prendevano in prestito i vescovi allo scopo di consacrare i loro capi. Una Chiesa che prende in prestito i vescovi non può essere autocefala, perché se deve prendere in prestito una parte dell'autorità, ciò indica che non ha piena sovranità ecclesiastica.

[4] (Apost. 37, I Conc. Ecum. 5, II Conc. Ecum. 2, IV Conc. Ecum. 19, Trullo 8, Conc. Ecum. 6, Antiochia 20, Laodicea 40, Cartagine 18).

[5] (Introduzione all'*Epistola ai Patriarchi orientali*).

[6] (II Conc. Ecum. 1, 7, Trullo 2, Cartagine 2);

[7] (Trullo 2, VII Conc. Ecum. 1);

[8] (Trullo 13, 28, 29, 32, 55, 56, 81; VII Conc. Ecum. 7; Cartagine 37 ecc.),

[9] (Apost. 12, 13, 15, 16, 32; I Conc. Ecum. 5 & 20; II Conc. Ecum. 2 & 6; IV Conc. Ecum. 11 & 13; Trullo 56),

[10] (III Conc. Ecum. 8; IV Conc. Ecum. 28; Trullo 36, 37 e 39; Cartagine 70; san Basilio il Grande 1 ecc.).

[11] Le terre serbe sono un termine che si riferisce agli stati medievali serbi che esistevano prima della conquista ottomana dei Balcani, nonché agli stati e territori di periodi successivi che erano per lo più abitati dai serbi, o che erano significativi per la storia politica del popolo serbo.

[12] L'arcidiocesi fu fondata nel 535 d.C. dall'imperatore Giustiniano I. La sua fondazione è menzionata nella Novella XI di Giustiniano del 535. La sua ultima menzione è nel 601, nell'epistola di papa Gregorio I, a quel tempo già sottomessa a Roma.

[13] Costantino VII Porfirogenito, *De administrando imperio* ("Sul governo dell'Impero");

Πρὸς τὸν ἴδιον υἱὸν Ῥωμανόν ("Al [mio] figlio romano").

[14] Благота Гардашевић, Каноничност стицања аутокефалности Српске цркве 1219. године , у Свети Сава - Споменица поводом осамстогодишњице рођења 1175-1975, Београд 1977 стр. 33-77.

[15] È stato argomentato in modo convincente da Blagota Gardašević in Каноничност стицања аутокефалности Српске цркве 1219. године che l'Arcidiocesi di Ocrida non è il successore del Patriarcato di Ocrida, né dell'ancora precedente Arcidiocesi di Ocrida.

[16] Nessun'altra Chiesa autocefala ha accettato questa teoria. Dopo la caduta di Costantinopoli nel 1204, l'Arcidiocesi di Ocrida non solo non ebbe l'autocefalia, ma non ebbe neppure una più ampia autonomia. Fu sottomessa al Patriarcato di Trnovo (Patriarcato bulgaro). Inutile dire che il patriarca di Costantinopoli non ha mai riconosciuto l'autocefalia dell'Arcidiocesi di Ocrida.

[17] Domentijan, *Le vite di san Sava e san Simeone* (Životi Sv. Save i Sv. Simeona), pag. 116.

[18] Teodosije, *Vita di san Sava* (Život Svetog Save), pag. 18.